

A. Creonti

SER BARNABA

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA I

SCAFFALE 5

57398

FILA 11

~~720~~ 720

01700

SER BARNABA

O

LA NOTTE DEGLI INNAMORATI

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

Posta in musica dal Maestro

ANTONIO CREONTI



TORINO, 1867

STAMPERIA DI COMPOSITORI-TIPOGRAFI
via del Teatro D'Angennes, 16.

PERSONAGGI

Ser BARNABA, Podestà. Sig^r FIORAVANTI VALENTINO
IRENE, sua nipote Sig^a GROSSO BENEDETTINA
ROSALBA, sua figlia » DORDELLI MARIA
NANNETTA, cameriera » LAZZERI LUCIA
IPPOLITO, giovane studente. . Sig^r RIGHI-GURINI FILIPPO
CARLO, sottotenente di Cavall^a » CONTI-MARRONI LUIGI
FIORELLO, domest^{co} di Barnaba » N. N.
GAROFANO, giardiniere » GRASSI MICHELE.

CAMPAGNUOLI D'AMBO I SESSI.

La Scena è in un piccolo paese.

Epoca a piacere.

Proprietà artistica e letteraria.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La piazza maggiore del villaggio.

Case di modesta apparenza a sinistra e verso il fondo la campagna; a destra palazzina con porta praticabile che si prolunga verso il fondo con un muro di giardino nel quale si apre altra porticina.

Il sole s'è levato da poco; da varie parti si odono suoni di cornamuse ed altri strumenti pastorali; poi cresce il fra-stuono ed escono, si radunano campagnuoli con utensili da lavoro e si salutano a vicenda.

TUTTI.

Splende il sol di nuova luce,
Mite è l'aura, il ciel sereno,
Che trasfondono nel seno
Un insolito vigor.

Al lavoro, a cui ci adduce
L'alba amica in ogni giorno,
Oggi pur facciam ritorno,
Lieto il volto, ardente il cor.

(Si disperdono).

SCENA II.

Poco dopo IPPOLITO guardingo e agitato; indi dalla porticina del giardino IRENE.

IPP. Languono a poco a poco
Gl'importuni clamori e sgombro è il loco.
Coraggio ed innoltriam; se non m'inganno
Poco tardar dovrebbe il caro bene.....
Oh me infelice! oh mia perduta Irene!

Io ti vedea sorridere
 Sul mio destino, o cara;
 Teco credea dividere
 Gioie, speranze, amor.
 Ma tu non sai quai lagrime
 La sorte a noi prepara,
 Qual mi costringe a perderti
 Forza di me maggior!

IR. Amico! (*uscendo con precauzione*).

Ipp. (*colpito*) Ah!... Oh Dio! Sei tu? (*abbattuto*).

IR. (*osservandolo*) Cielo! Che avvenne?
 D'onde così commosso?... Or via, favella.

Ipp. Favellar!... Ah il cor sento mancarmi!

IR. Se segui a spaventarmi
 Senza dirmi di più, me ne vo via.

Ipp. Ah taci, Irene mia; se tu sapessi.....
 Non faresti così.

IR. Quando saprò
 Quello che avrò da far, deciderò.
 Insomma?...

Ipp. Il padre mio... vuole a ogni costo
 Ch'io prenda moglie.

IR. (*con malizia*) E ciò ti fa sì male?
 Sei proprio un collegiale!

Ipp. E tu non tremi?

IR. Io tremar? E perchè? Vuoi che ti dica?
 Anche per me lo zio
 Propose fin da ieri un bel marito.

Ipp. Ed accetti!... (*con affanno*).

IR. E rifiuti?...

Ipp. Ahime! non oso!...

Non sai chi è il padre mio!...

IR. Odi, e cos'hai da far dirti vogl'io.
 Se il padre burbero, fors'anche avaro,
 Volesse opprimerti senza pietà,
 Con garbo parlagli, ma digli chiaro
 Che il ciel fe' libera la volontà:

Che amor non comprasi nè il cor si vende,

Che un matrimonio scior non si può :

E s'egli ostinasi, se un sì pretende,

E tu rispondigli sempre di no.

IPP. Ah invan coraggio infondere

In questo cor vorresti.

Nel caso mio, deh! credilo,

Così non parleresti.

Col padre mio buon esito

Lo scherzo aver non può ;

E s'egli un sì desidera,

Fia vano il dirgli no.

IR. (*con dispetto*) Quand'è così ti lascio...

Et t'auguro buon viaggio... (*per partire*)

IPP. Crudele ! e di deridermi

Avresti tu coraggio ?

IR. (*con sarcasmo*) Tutt'altro : mi congratulo,

Ed a mia volta anch'io

Mi reco dallo zio

Lo sposo ad accettar.

IPP. Ah no !... non è possibile,

Non sai ch'io ne morrei ?

IR. Baie !

IPP. Su via consigliami,

Dimmi che far dovrei ?

IR. Acquista tempo... e in seguito...

IPP. Farò come tu dici,

IR. E a renderci felici (*con grazia affettuosa*)

Amor provvederà.

IPP. D'un vigor finora ignoto

Arde già quest'alma mia,

Tu sai pur ch'ogni mio voto

Sta in saperti meritar.

Di' che m'ami ! e dal mio core

Sparirà qual sia timore,

Nè un ostacolo vi fia

Ch'io non giunga a superar.

IR.

Ah così, così ti voglio,
 Gli è così che vinceremo,
 E ogni ostacolo potremo
 Facilmente superar.
 Di' che m'ami, e lascia poi
 Che altri faccia senza noi;
 Se vorranno uscir d'imbroglio
 Ci dovranno soddisfar.

(Ippolito parte, Irene ritorna per la porticina.)

SCENA III.

Dalla porta grande di casa esce BARNABA gridando e volgendosi a intervalli, quasi parlasse con persona che stia nell'interno: esso è vestito da viaggio.

Sciocca, imbecille, stupida!...

Oh vedi s'è curiosa!

Usar pretesti e smorfie

Perchè vo' farla sposa!

Si può veder di peggio!

(ver. la porta) Va pure a seppellirti;

Ti comprerò una bambola

Così, per divertirti.

(tornando) Ma no, per cento diavoli!

Son padre, e vo' provarlo;

Non voglio sentir repliche

Allor che impongo e parlo:

(quasi fra sè compiacendosi)

Non san che parmi un secolo

Di giungere a sbrigarmi

Di queste due pettegole

E anch'io rimaritarmi;

Son stufo d'esser vedovo...

E poi quella Nannetta

Un non so che mi suscita

Che m'agita e m'alletta.

È ver che in giusta regola
 Già tocco i sessant'anni,
 Ma son robusto e vegeto,
 Senz'ombra di malanni.
 E s'ella, qual non dubito,
 È pur del mio parere,
 Allor che sia mia moglie
 Vo' farla ancor vedere,
 E vincere più d'un giovane
 In forza e agilità...
 E il maschio che desidero...
 Il maschio ancor... chi sa!...

(cavando due fogli)

Frattanto ecco due lettere
 Di cui trarrò partito ;
 Entrambe mi promettono
 Un ottimo marito :
 Che amici impareggiabili!
 Entrambi hanno un figliuolo
 E senza cerimonie,
 Me l'offrono di volo :
 Disbrigo con due chiacchiere
 La figlia e la nipote,
 Nell'atto che si stipula,
 Ne spiffero la dote ;
 Poi corro in tutta fretta,
 Mi coniugo a Nannetta
 E a viver ricomincio
 Di nuova gioventù.
 Già pensando a un dì sì bello
 Mi s'intorbida il cervello,
 Brucio, muoio d'impazienza,
 Sento il sangue a ribollir ;
 Che cos'è quest'esistenza
 Senza un pezzo di donnetta?
 E un boccon come Nannetta
 Faria Giove insuperbir.

SCENA IV.

CORO *e detto.*

CORO Fiorello ci disse, signor Podestà,
 Che avete deciso d'andare in città;
 E qui siamo accorsi per farvi osserrar
 Che qualche malanno potreste incontrar.

BAR. Malanno! Spiegatevi.

CORO Si è sparsa la nuova
 Che un branco di ladri nel bosco si trova,
 Che arresta, che fruga, minaccia, spaventa,
 E al caso fa a pezzi chi opporsegli tenta...

BAR. Cospetto! alla larga! (*con mal repressa paura*)

CORO Perciò meditate,
 Le vostre misure sappiate adottar.

BAR. (*rinvenendo e simulando*)

Eh! zitti, poltroni; voi forse pensate
 Che possa un mio pari sì presto tremar?
 (Ehi! Barnaba, dico, in faccia a costoro
 Bisogna del grado salvar il decoro:
 Ma intanto s'è desto un tremito in me
 Che certo, per dirla, coraggio non è).

CORO (*a parte*)

Vuol fare il gradasso, far pompa di sè,
 Ma il senso che l'agita coraggio non è.

SCENA V.

FIGURELLA *con arnesi da viaggio, ROSALBA
 e NANNETTA dalla casa, e detti.*

FIOR. Eccomi pronto.

BAR. (*da sè indispettito*) (Al diavolo
 Cotanta precisione!)

NAN. È ver, signor padrone,
 Che state per partir?

BAR. (*perplesso*)

Partir... cioè...

ROS. (*a parte*) (Me misera!)

CORO Così dicea finora,
Ma noi l'abbiamo or ora
Deciso a differir.

ROS. (*a parte*)

(Ah il ciel lo voglia!)

BAR. Tangheri!

Lo dissi e partirò:
Che ho del coraggio a vendere
Ben io vi mostrerò.

NAN. (*osservando Barnaba*)

Mi guarda di sott'occhio:
Oh il povero baggiano!

ROS. Ahimè! tutto fu vano,
Più speme ormai non ho.

BAR. (*a Fiorello*)

Tu precedimi, Fiorello:

(*a Nan. e Ros.*)

Voi rientrate immantinate;

(*agli altri*) Vi saluto buona gente,
Ci vedremo al nuovo dì.

Di te poi, Nannetta mia,

Il vegliar la cura sia...

(Ah! in vederla il mio coraggio
Cento gradi risalì).

TUTTI V'auguriamo buon viaggio
Ritornate in tutta fretta.

ROS. (*supplichevole*)

Padre mio!

BAR. Va, fraschetta.

TUTTI Rivedremci al nuovo dì.

SCENA VI.*

BARNABA E NANNETTA.

Barnaba, licenziato il coro, fa cenno a Fiorello di precederlo. Saluta le figlie le quali partono, quindi s'avvia : poi fatta riflessione si volta indietro e chiama Nannetta.

BAR. Ehi! Ehi! Ehi! Nannetta, ascoltami!

NAN. Cosa vuol, signor padrone?

BAR. T'avvicina e fa attenzione
Che sul serio t'ho a parlar!

NAN. (*da sè*) Oh cospetto, come è burbero!

BAR. (*da sè*) Qui conviene usar prudenza.

NAN. (*c. s.*) Affettiamo indifferenza ;
Ei con me l'avrà da far.

BAR. Padron, padre e magistrato,
Voglio, chieggo, impongo ed ordino
Il palazzo sia guardato,
Custodite sian le figlie ;
Se qualcun di me richiede
Gli dirai che sono all'estero
Ma che presto alla mia sede
Sano e salvo tornerò.

Tornerò, Nannetta, e allora (*con affetto*)

Renderotti consapevole
D'un segreto che martora
La persona mia cospicua.
Da paterni sacri impegni
Sciolto, apprestomi un connubio
Per lo qual qui sola regni
Lei che il core mi turbò.

NAN. Io non so, signor padrone,
Io non so davver comprendere
Questo oscuro suo sermone,
E quest'aria da misteri;

*) Questa scena non è dell'autore del libretto.

Son la casa e le donzelle,
 Come sa, custoditissime...
 Sarà bella tra le belle
 La consorte al Podestà.

Sarà certo fortunata
 La compagna di ser Barnaba...
 Di trovarsi maritata
 Con persona... sì cospicua.
 Avrem feste e balli a iosa
 In quel giorno memorabile
 Che conduca a noi la sposa
 Di sì eccelsa autorità.

BAR. Addio dunque, bel tesoro!

NAN. Le son serva, mio signore.

BAR. Come abbruci questo core
 Lo saprai tra qualche dì.

NAN. (*da sè*) Ah piuttosto che un tal core.
 Meglio è vivere così!

Ah vecchio stolido - senza cervello,
 Vuol far l'amabile - vuol far il bello;
 Con quelle sciatiche - con quelle doglie,
 Aver le fisime - di prender moglie!
 Meglio è Garofano - senza un quattrino,
 Che l'oro e vincoli - d'un vagheggino
 Così decrepito - che a breve andar
 Vedova e povera - mi può lasciar.

BAR. Mi sento scorrere - dai piè al cervello
 Un fuoco, un fulmine - un Mongibello;
 Non ho più sciatiche - non ho più doglie
 Solo pensandomi - d'aver tal moglie.
 Già già sorridermi - veggo piccino
 Un vago bambole - un Barnabino;
 E sui ginocchi - lo fo saltar,
 Lo incito a correre - lo fo ballar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una sala in casa di ser Barnaba.

Porte laterali corrispondenti a due gabinetti; in mezzo finestra con verone che guarda il giardino; a sinistra e a destra due porte, una comune e una interna.

SCENA PRIMA

IRENE *dalla porta comune a sinistra si affaccia alla finestra.*

IR. Tant'è lo zio partì: sen vada pure;
Pria di sposar colui che mi destina
L'avrà da far con me: strana pretesa,
Volerci maritar ad ogni costo.
Con chi non si conosce; ah! se s'ostina,
Peggio per lui: Rosalba, è naturale,
Non ama alcun e può sposar chi vuole;
Ma io con due parole
Troncherò la quistione: Ippolito amo,
(*con abbandono*)
Sposar vo' chi mi piace e m'ama tanto!
Oh quanto un giorno, oh quanto a me ridea
Questa soave idea d'essere amata!
Con qual gioia fervente e desiosa
Carezzava il pensier d'essere sposa!
Nel segreto del cor mio
Fin dagl'anni più innocenti
Un incognito desio,
Le speranze più ridenti
Mi pingean color di rosa
Il pensier dell'avvenir.

Al mio fianco udir credea
 Sospirar un caro oggetto,
 Che al suo seno mi stringea,
 Mi giurava eterno affetto,
 Occupato senza posa
 Le mie brame a prevenir.

Ah! quel sogno inebbriante
 Realizzato alfin vedrò,
 Del mio ben nel core amante
 Quanto io bramo troverò.

È ver ch'è alquanto semplice,
 Che ha un po' del collegiale,
 Ma ciò per una moglie
 È un bene, non un male;

Si lasci a me l'incarico
 Di dargli un po' di brio,
 Ridurlo a piacer mio
 Più facile sarà.

Ah! quel sogno inebbriante
 Avverar ben io saprò;
 Se Ippolito m'è costante
 A bramar di più non ho.

SCENA II.

Improvvisamente comparisce dalla finestra CARLO e d'un salto entra nella stanza; IRENE appena lo scorge lascia fuggir un grido di sorpresa.

CAR. Corpo d'uno squadrone! presa è la piazza.
 Che vedo! una ragazza!...

IR. Un militare!

CAR. Rosalba non mi pare...

IR. (*con disinvoltura*) Ehi, signorino mio,
 Potrei saper anch'io
 Dove ha imparata mai la bella usanza
 D'entrar per la finestra in una stanza?

- CAR. Chiedo scusa, signorina:
Già m'immagino chi siete:
Di Rosalba la cugina,
Se non erro, esser dovete.
- IR. E Rosalba?...
- CAR. In confidenza
Amo, adoro e son riamato.
- IR. Essa?... Eh via! s'è l'innocenza
E lo scrupolo incarnato?...
- CAR. Tutto quello che vi piace;
Fatto sta, con vostra pace,
Che ci lega eterna fede,
Che ci amiam da un mese e più.
- IR. E in paese la si crede
Un modello di virtù!
- CAR. Testè dicevami l'oste vicino
Che il signor Barnaba s'è messo in viaggio;
Allor fo' calcolo che dal giardino
Sarebbe facile salir fin là:
(accenna la finestra)
M'attacco a un albero, mi fo coraggio,
E in quattro salti eccomi qua.
Tanto in guerra che in amore
Chi più ardisce è vincitore,
Ma non ho di mia vittoria
Le pretese d'abusar.
Se voi siete generosa
Quanto amabile e vezzosa,
Voi potreste la mia gloria
Facilmente completar.
- IR. Ho piacer di mia cugina *(con brio)*
Che al buon gusto onor facciate;
Ma un po' troppo v'affrettate
La vittoria a proclamar.
(autorevolmente con grazia)
Voi qui siete prigioniero...
- CAR. Prigionier!... Sarebbe vero?...

IR. (*accennando la porta laterale a destra*)

Ecco là, mio bel cugino,
La prigion che vi destino;
E prometter mi dovete
Che d'uscir non tenterete.

CAR. Ve ne do la mia parola:
Ma saper...

IR. Saprete poi;
Chi comanda or son io sola.

CAR. Sia così: m'affido a voi.

IR. Se discreto vi serbate
Vi prometto di sperar.

CAR. Sì gentil vi dimostrate
Ch'è dover capitolar.

IR. Se amor così secondami
Allin trionferò,
Di sorte così prospera
A usar non tarderò:
Cugina amabilissima,
L'avrete a far con me:
O entrambe avrem da piangere,
O entrambe avrem mercè.

CAR. Confido a sì adorabile
Nemica il nostro amor;
Non può sì bell'immagine
Che aver un nobil cor.
(Che far, che brio, che spirito!
Rosalba buon per te,
Che libera di scegliere
Quest'alma più non è).

(*Carlo entra a destra, Irene chiude la porta*).

SCENA III.

IR. Or a noi; qui conviene usar giudizio,
 Nè perder tempo: se lo zio s'ostina
 Scopro ogni cosa; allor che in imbarazzo
 Vegga la figlia, non sarà sì pazzo
 Da produrre uno scandalo: a profitto
 Metto la circostanza,
 E allor... non è perduta ogni speranza.
(Esce per la porta a destra del fondo).

SCENA IV.

GAROFANO *tenendo per la cravatta* IPPOLITO *entra dalla porta comune, poi* NANNETTA.

GAR. Avanti, avanti...

IPP. Fate pian, cospetto!
 Vorreste strangolarmi?

GAR. Ohibò! pretendo sol d'assicurarmi.

NAN. Che cosa fai, Garofano? E costui?...

GAR. Lo trovai rannicchiato in fra le siepi
 Che costeggiano il muro del giardino:
 Lo credo un malandrino, un di quei tali
 Che si dicon vagar nella foresta.

IPP. Io?... Un ladro?

NAN. Ah! Dio mio, perdi la testa!
 E ha figura di ladro? A parer mio *(osservando)*
 Lo crederei piuttosto... innamorato. *dolo*

IPP. Brava, brava; l'avete indovinato.

NAN. Bene! e di chi s'è lecito?

IPP. Ah! non mi fido a dirlo.

NAN. Un vagheggin sì timido?

GAR. Io tremo di capirlo...

Nannetta non vorrei... *(consignificato)*

NAN. Eh che un babbion tu sei.

(a Ipp.) Parlate senza scrupoli;
 Fidatevi di me.

- IPP. Or ben ci vuol coraggio ;
 Se un cor voi pure avete...
 All'ardir mio soverchio
 Forse perdonerete...
 Irene!...
- NAN. (*ridendo*) Ah ah!... Corbezzoli!
 La bella nipotina!...
- IPP. Seppi che il signor Barnaba
 Partì questa mattina
 Ed io... volea parlarle...
 L'ultimo addio lasciarle,
 Giacchè dovrem dividerci
 Nè rivederci più.
- NAN. Così modesto e timido
 Comincia a interessarmi.
 Specchiati in lui, Garofano:
 Così dovresti amarmi;
 Gli è con quel garbo ingenuo
 Che si seduce un cor.
- GAR. Eccoci qua alle solite!
 L'ultimo cau che vedi
 Porlo del tuo Garofano
 Al paragon tu credi,
 Qual s'esser sciocco e discolo
 Basti a ispirare amor.
- IPP. Al mio desir soverchio
 Troppo ed invan cedei;
 Mi fosse almen possibile
 Giunger infino a lei;
 Ella che m'ama intendermi
 Forse saprebbe allor.
- GAR. Dunque cos'ho da far?
- NAN. Penserò io.
- GAR. Ma almen vorrei saper...
- NAN. Va via di qua.
- IPP. Signora... per pietà...

NAN. Voi, signor mio,
Dovete favorir d'andar di là.
(*accennando la porta a sinistra*).

GAR. Capisco; ma mi par...

NAN. Un'altra volta
Dirai quel che ti par, per ora... ascolta!

Improvvisamente si sente Barnaba che grida di fuori: Garofano, Ippolito, Nannetta rimangono estatici; nel tempo stesso entrano Irene e Rosalba spaventati; Ippolito, spinto da Nannetta ha appena il tempo di entrare nel gabinetto a sinistra.

SCENA V.

BARNABA *in aspetto disordinato seguito da FIORELLO e dai suoi campagnoli.*

BAR. Garofano... Nannetta!

IR., NAN., ROS. e gli ALTRI Sì tosto ritornato!

BAR. Poltroni!... è in questo modo ch'io vengo rispettato!

Auf!... per te, bestione... (*a Fior. entrando*)

FIOR. Per me? Quest'è curiosa!...

BAR. Silenzio!

NAN. Ma che avvenne?

TUTTI Spiegateci la cosa...

BAR. Silenzio!... affar da nulla... Costui...

(*accennando Fiorello*).

(*poi guardandosi intorno* Ma state su:

Cos'è questa sorpresa? Ah non ne posso più!

(*siede estenuato, tutti rimangono perplessi*).

BAR. Fingo e simulo, ma a stento,

Per coprire il mio spavento;

Se non fo una malattia

Un miracolo mi par.

A ogni siepe, a ogni sentiero

Io vedeva un masnadiero,

A ogni tratto io mi sentia

Da un pugnale a perforar.

IR. Non saprei se celo a stento
 O le risa o lo spavento :
 Nè trovato ho ancor la via
 Quest'imbroglio a superar.
 Far uscire il cavaliere
 Lì nascosto e prigioniero
 È un'impresa, Irene mia,
 Che consiglia a meditar.

CAR. (*facendo capolino*)
 Un bisbiglio omai io sento
 Di sorpresa e di spavento,
 Ma che diavolo ci sia
 Non arrivo a indovinar.
 Sarà bella che davvero
 Qui restassi prigioniero,
 O, frustandomi, la via
 M'òbligassero a rifar.

IPP. (*c. s.*) Mio malgrado un gelo io sento
 Di rimorso e di spavento
 E vien meno all'alma mia
 La virtù di ragionar.
 D'un disastro è a me foriero
 Quel bisbiglio, quel mistero...
 Ma il mio fallo almen non sia
 Ch'abbia Irene a sopportar.

NAN. Non l'avrei sognato io certo
 Che dovesse in tal momento
 Il padron rifar la via;
 Pria del tempo ritornar.

(*a Gar.*) Or, Garofano, di' il vero,
 Che farem del forestiero?
 Sai ch'io stento in fede mia
 Per le risa a raffrenar?

GAR. Cento volte il dissi e cento
 Che il cervello hai pien di vento,
 Che un bel dì qualche follia
 Troppo cara hai da pagar.

Qui convien pensar da vero
 A sbrigar il forestiero,
 Ma non è, Nannetta mia,
 Non è caso da scherzar.

ROS. Mio malgrado io celo a stento
 La mia gioia, il mio contento,
 Da un gran peso l'alma mia
 Incomincia a respirar.

Ma se un sogno lusinghiero
 Fosse solo ciò ch'io spero!...
 Ah! un tal dubbio ogni allegria
 Basta in spasimo a cambiar.

CORO Mal vorrebbero del vero
 A noi tutti far mistero;

(fra loro sogghignando)

Ah! ah! ah! Si sa chi sia
 Che gli ha indotti a ritornar.

ROS. Padre mio.

BAR. Sei soddisfatta,
 Già lo leggo nel tuo sguardo;
 Ma t'inganni; non si tratta
 Che d'un semplice ritardo.

TUTTI *(con sensazioni diverse)*

Saria ver?

BAR. Mi fu osservato
 Che non deve un magistrato
 Senza scorta conveniente
 La sua sede abbandonar.

Tre o quattro uomini pertanto
 Fra voi scelgo, buona gente,
 Che di dietro, che d'accanto
 Mi sien pronti a seguirar.

TUTTI Già voi dunque ripartite?

BAR. Per fatal necessità;
 Ma le forme ho garantite
 Della nostra autorità.

CAR. Mille bombe! ora capisco!

CAR., IPP. Era dunque il signor zio!

BAR. Dunque addio!

TUTTI Di nuovo addio!

IR., CAR., IPP., NAN., ROS., GAR.

Buon per noi che se ne va.

TUTTI Ah se l'opera finisco

Un bel merito sarà!

(Barnaba esce dalla comune seguito da Fiorello e dal Coro).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.*

Taverna presso la piazza del villaggio; vedesi da lontano la chiesa ed il palazzo di Ser Barnaba. Il sole tramonta. Alcuni paesani e paesane, in vari gruppi disposti attorno le tavole dell'osteria, cantano coi bicchieri in mano il seguente

CORO

Compagni, su, beviamo,
 Trinchiamo insiem così;
 Tocchiam, beviam, cantiamo
 Finchè finito è il dì!
 Cantiam, beviamo, amici,
 Nel canto sta il piacer,
 Ci fa viver felici
 Sovente un buon bicchier.

1^a PARTE Volete voi sapere
 La grande novità?
 2^a PARTE Oh sì, ci fa piacere!
 Che cosa mai sarà?
 1^a PARTE S'intreccia un imeneo
 Dal nostro Podestà.
 2^a PARTE Oh bella! Quel babbeo!
 1^a PARTE Allegri si starà.
 Compagni, su, beviamo, ecc.

*) Questo coro non è dell'autore del libretto.

SCENA II.

Sala e gabinetto come nell'atto primo.

CARLO ed IPPOLITO stanno ciascuno nel gabinetto ove furono nascosti; ambedue finalmente, con movimento simultaneo, schiudono adagio le loro porte guatando, indi escono nella sala di mezzo.

CAR. Non c'è verso a saper che cos'avviene:
Dalle più acerbe pene
Il mio stomaco intanto è tribolato:
Da ier non ho mangiato... e a quanto pare
Qui costume non han di desinare.

IPP. Scorrono l'ore e non si sa che avviene!
Nè la mia dolce Irene
Contemprar un istante a me fu dato!
Eppur da questo stato uscir si vuole:
Mio padre attende e già declina il sole.

(Ambedue uscendo con precauzione si

IPP. Ah!... *trovano a fronte.)*

CAR. Oh!... oh!... Chi è mai costui!...

IPP. Un estraneo... un ufficiale!...

CAR. Meno mal; saprò da lui...

IPP. Giusto ciel!... fosse un rivale!...

CAR. Vi son servo.

IPP. Mio padrone.

CAR. Anche voi, da quanto pare,

Per identica ragione

Vi lasciaste trappolare?...

IPP. Voi sapete?...

CAR. Eh, l'indovino;

Indovino che il bisogno

Di mangiar un bocconcino

Vi fe' uscir al par di me.

IPP. Ah!... tutt'altro!... *(sospirando)*

CAR. Allor voi siete

Di quei certi innamorati...

IPP. Per pietà, non più, tacete,
Guai se fossimo ascoltati!

CAR. Ah! ah! ah! (*ridendo*)

IPP. (*con amarezza*) Da quanto vedo
Non è amor che qui v'ha tratto.

CAR. Non è amor?... anzi; lo credo:

Io son cotto, cotto affatto;
Ma giammai non ho capito

Perchè mai l'amor dovria

Farci perdere l'appetito,

Far morir d'ipocondria.

IPP. (*c. s.*) Voi scherzate!...

CAR. (*con un mov^o di fuga*) Ah!

IPP. (*spaventato e corr^{do} a nascond.*) Ah!

CAR. (*con finta ingenuità*) Ch'è stato?

IPP. Chiedo a voi...

CAR. Quest'è curiosa! (*poi con*

Ma di star imprigionato *rabbia*)

M'incomincio a infastidir.

IPP. Ah pur troppo è dolorosa;

Pur che far? come fuggir?

(*aparte*) Dubbioso, incerto, senza speranza;

L'amato bene presso a lasciar,

Chi forza avrebbe, chi la costanza

Sul labbro il riso di conservar?

CAR. (*c. s.*) Si vede chiaro ch'egli è novizio;

Povero diavolo! mi fa pietà:

Ma andando innanzi farà giudizio

A proprie spese s'ammaestrerà.

(*Dopo un momento di riflessione, Carlo si sente
come preso da un'idea.*)

Ecco un progetto.

(*ponendosi a grid. ad alta voce*) Al foco, al foco!...

IPP. (*atterrito*)

Gran Dio! che fate! Voi ci perdetes!...

CAR. Tutt'altro... udite; ver qua fra poco

La casa tutta correr vedrete;

IPP. Ecco il pericolo...

CAR. No; la risorsa;
Fra lo scompiglio... la confusione,
Saltando abbasso da quel verone,
In due minuti siam fuor di qua.

(*poi tornando a gridare*)

Al fuoco, al fuoco! (*corre al verone*)

IPP. Vien gente a corsa.

CAR. Presto... affrettatevi...

IPP. (*correndo a lui come smemorato*) Come si fa?...

SCENA III.

GAROFANO, NANNETTA *con lumi*, poi ROSALBA e
IRENE *dalla comune*, mentre CARLO e IPPOLITO
stanno per iscavalcare il verone.

GAR. NAN. Cos'è stato?...

CAR. Abbasso... in fretta...
(*Dal giardino si odono IRENE e ROSALBA che gridano :*)

Ah fermate... per pietà...

NAN. Ehi! Garofano?...

GAR. Ehi! Nannetta?...

NAN. Cos'è questo?...

GAR. E chi lo sa?

Gente, aiuto!... (*gridando involontariamente al veder Carlo.*)

GAR. NAN. Oh il malaccorto!

CAR. (*correndo e afferrandolo*)

Fa silenzio o che sei morto.

ROS. (*accorrendo dalla comune*)

Carlo!

IR. (*come sopra*) Ippolito!...

A 4. Il mio bene.

CAR. Voi, Rosalba.

IPP. Oh cielo! Irene!

TUTTI. Ora è fatta!...

CAR. (*con disinvoltura*) Evviva, evviva!
Qualche cosa alfin sarà.

ROS. IR. IPP. Ah che fia se il padre arriva?...

GAR. NAN. Guai se giunge il podestà!

A 6. Fra tanto scompiglio
Confusa è la mente;
Pel rischio imminente
Mi palpita il cor,
E un util consiglio
Non trovo finor.

IR. (*pensando*)

Lo zio, se ben ricordomi,
Non torna questa sera...

GLI ALTRI. Vuol dir?...

IR. Che per risolvere
Abbiam la notte intera...
E visto, che a digiuno
Sarebbe inopportuno
Costringer questi giovani
La strada a ripigliar,
Propongo che si debbano
A cena ristorar.

CAR. Accetto. (*vivamente*)

GAR. Ma lo scandalo!...

CAR. Sta zitto là, bestione, (*minaccian-*
dolo)
Verrai tu pure a tavola.

GAR. Non parlo.

CAR. Va benone!...

Così fra gente onesta
Si può con poca festa
Dei nostri matrimonii
L'augurio assicurar.
Poi nasca che sa nascere,
Non ci dobbiam pensar.

(*Ad un tratto si ode suonare con violenza e a
più riprese il campanello.*)

TUTTI. Oh ciel!...

IR. Facciam silenzio!...

NAN. GAR. Oh certo egli è il padrone!...

CAR. Che se lo porti il diavolo!

IR. Ci vuol risoluzione...

(a *Car. e Ip.*) Tornatevi a nascondere...

CAR. Oh sorte maledetta!

IR. Garofano e Nannetta,
Andategli ad aprir.

(a *Rosalb.*) Noi altre ritiriamoci...
Prudenza!... poi vedremo.

IPP. ROS. Io soffro...

GAR. NAN. Io temo...

IR. CAR. Io fremo.

TUTTI. Ah!... come andrà a finir.

Carlo e Ippolito entrano nei camerini; Irene e Rosalba escono per la porta laterale di fondo; Nannetta e Garofano dalla comune. La scena rimane vuota per pochi istanti.

SCENA IV.

BARNABA *prima di dentro, poi con FIORELLO*
entra dal fondo.

BAR. Andate, coricatevi;
Non vo' vedere alcuno. (*uscendo con*
rabbia e volgendosi a Fiorello)
Per te ritorno, o stolido,
A stomaco digiuno.

FIOR. Per me?...

BAR. Non farmi repliche,
Pauroso maledetto;
Va prepararmi il letto,
Doman si parlerà.

(*Fiorello esce per la porta laterale di fondo.*)

SCENA V.

BARNABA *solo, siede cominciando a spogliare gli abiti da viaggio.*

Perduta ho una giornata e ho fatto nulla.
 Sien maledetti i ladri! a questi tempi
 Non si è neppur sicuri
 In mezzo a un reggimento: hanno bel dire,
 Ma in sul fare della sera,
 Coll'aria oscura e nera avventurarsi
 Per vie deserte o ombrose, e accompagnato
 Da quattro villanacci,
 Gli è un volersi cacciar in bocca al lupo.
 Pazienza! infin ripartirò domani,
 O meglio ancora, scriverò agli amici
 Che essendo un po' indisposto,
 E amando ad ogni costo gli sponsali
 Concludere al più presto,
 Qui vengano essi e penseremo al resto!
 Ehi! Fiorello!... Oh vedete il malcreato!
 Mi lascia senza lume e non ritorna.
 Fiorello!... No, aspettiam; saria capace
 Di dirmi che ho paura...
 Fatto si è che sto male all'aria scura.

SCENA VI.

Poco dopo CARLO apre pian piano il camerino, e in punta di piedi cerca a tentone d'avviarsi alla finestra; nello stesso tempo IPPOLITO fa altrettanto, dirigendosi verso il gabinetto ov'era CARLO; poi IRENE dalla porta laterale di fondo, e NANNETTA e GAROFANO dalla comune, tutti guardinghi si inoltrano a poco a poco come in appresso.

CAR. Mi sembra che alfine qui tutto sia quieto;
 Dev'esser partito quel vecchio indiscreto:
 Potessi bel bello raggiunger l'uscita...

- IPP. Quel bravo ufficiale ha un'aria sì ardita
 Che infonde coraggio; potessi trovarlo!...
 Ei solo è capace di trarci di qua.
- IR. Lo zio, se non erro, è andato a dormire;
 Vediam se mi riesce di farli fuggire;
- GAR. Nannetta!...
- NAN. Sta zitto!...
- BAR. Ho inteso rumore...
 Che fossero ladri!.. Gridar... non ho cuore!..
- CAR. Un'ombra ho veduto... un'ombra di donna...
- IPP. Lo strascico parmi sentir d'una gonna...
- CAR. Ps! ps!...
- IR. Qui è gente!...
- BAR. (*tremando*) Mi... miseri... cordia!
- GAR. Non siamo più soli... Nannetta!...
- NAN. Fa pian.

Garofano, inoltrandosi a poco a poco, crede di parlare a Nannetta e parla a Barnaba; Ippolito ha trovato Nannetta, Irene fu presa per mano da Carlo. Tutti fra loro in fretta e sotto voce:

Usciam; non c'è pericolo;
 Il vecchio dorme già;
 Il colpo è fatto in regola;
 Nessun ^{ci}
 vi scoprirà.

- BAR. Io tremo, io manco, io soffoco...
 Di me che... mai sarà!...
 Se parlo, mi assassinano...
 Se muovo... io casco qua...
- CAR. (*a Ir.*) Addio, mio ben, rincorati;
 Doman ritornerò...
- IR. Addio, mio caro Ippolito;
 Fa cor, che tua sarò.
- IPP. Sei tu, sei tu che stringere
 M'è dato alfine al cor!
- NAN. (*riden.*) Non tante cerimonie,
 Non ne parliam per or.

GAR. (*credendo parlare con Nannetta*)
 Ma su, che fai? rispondimi;
 Quel che c'è a far facciam...
 TUTTI *meno Barnaba.*
 Se il podestà si sveglia,
 Ci ammazza quanti siam.

Mentre tutti van dirigendosi verso la comune, si urtano a vicenda, e gettano un grido soffocato; intanto Barnaba è riuscito a cacciarsi sotto la tavola; ad un tratto compare dalla porta laterale Fiorello con lume.

SCENA ULTIMA.

FIGIORELLO, ROSALBA e detti.

TUTTI. Ah!
 FIOR. Padron! tutto è in ordine...
 TUTTI (*vedendosi reciprocamente*) Oh Dio!
 FIOR. Ma il padrone...
 GLI ALTRI. Il padrone?
 IR. Lo zio!...
 BAR. (*ascoltando*)
 Queste voci... (*mettendo fuori la testa*)
 Ah bricconi! che vedo!...
 GLI ALTRI (*frenando a stento le risa*)
 Cos'è questo!... È ridicolo!... ah ah!...
 BAR. (*alzandosi rabbioso*)
 Qui Nannetta!... qui Irene!... travedo!...
 E costoro... e Rosalba!...
 TUTTI (*in tuono più o meno comico*) Pietà!
 CAR. Qui finirla bisogna a ogni patto...
 (*con disinvoltura*)
 Quel ch'è fatto, ser Barnaba, è fatto.
 BAR. Come, come!...
 CAR. (*ridendo*) Assassini non siamo,
 Ladri forse, ma ladri d'amor.
 Di Rosalba la destra vi chiedo.
 IPP. Io vi chiedo la destra d'Irene.

- ROS. (*supplichevole*)
Padre...
- IR. Zio!...
- BAR. Via lasciatemi, iene;
Quà la forza, la forza ci vuol.
- CAR. Ma che forza! finalmente,
Siamo giovani onorati;
Per amarsi onestamente
In galera non si va.
- BAR. Ite al diavolo; mia figlia,
Mia nipote ho già promesse;
- TUTTI. Ma promettere senz'esse,
È una vera crudeltà.
- BAR. Zitti tutti...
- CAR. Or ben, signore;
Se non bastano le buone,
Io ne vo' soddisfazione,
Il mio nome io qui vi do. (*porgendo
un cartellino*).
- BAR. Me meschin!
- TUTTI. Or viene il bello!...
- BAR. (*volgendo a caso gli occhi sul cartolino*)
Che ho mai letto... e voi sareste?
- CAR. Carlo Altini...
- BAR. E il padre?...
- CAR. Oreste;
Ricco e onesto tapezzier.
- BAR. Oh fortuna! Allor voi siete
Il figliuol di quell'amico,
Cui volea, come sapete,
La mia figlia in moglie unir.
- TUTTI. Caso strano e avventurato!
Che soddisfa ogni desir...
- IR. Caro zio... poichè la sorte
Fa felice mia cugina...
- BAR. Ti comprendo; e domattina
Di te pur si parlerà.

Se quel giovane fia degno...

IPP. Ah signor, vi darò prove...

BAR. Basta, basta; omai m'impegno
Che contento ognun sarà;

Quel ch'è stato...

TUTTI. Va obbliato.

IR. (*prendendo la mano d'Ippolito*)

Quello infin ch'è fatto....

BAR. (*sorridendo*) È fatto.

TUTTI. Oh che giorno avventurato
Sarà quel che sorgerà!...

IR. D'un'estasi indicibile
Il cor mi batte in seno;
Ormai felice appieno,
Mio ben, con te sarò.

Serbiamo ognor memoria
Di questa comica sera,
Che di più cori i palpiti
Per sempre consacrerò.

TUTTI. Di gioia più sincera
Giammai niun cor brillò.

FINE.



